

Estratto da:

L'UFFICIO E IL DOCUMENTO

I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di Clelia Mora e Patrizia Piacentini

Quaderni di Acme 83
2006, Milano

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

SIGILLI DI SCRIBA

Riflessioni sul legame tra potere e comunicazione visiva nel periodo accadico

di *Candida Felli*

Un gran numero dei sigilli accadici che sono pervenuti fino a noi appartengono a scribi, come risulta dalla presenza del titolo *dub-sar* nelle legende relative. Secondo la stima effettuata da Dietz Otto Edzard alla fine degli anni '60 nel suo studio fondamentale sulle professioni attestate nelle iscrizioni della glittica di questo periodo, sarebbero 69 su 274 esemplari iscritti, vale a dire circa un quarto.¹ Questo dato è stato spiegato alla luce del fatto che molti scribi ricoprivano in realtà cariche di funzionari:² si tratterebbe quindi in molti casi non tanto di un titolo professionale, ma piuttosto di una sorta di attestato di frequenza della scuola scribale da parte dell'ufficiale in questione.³ Sembra infatti che gran parte dei fun-

¹ D.O. EDZARD, *Die Inschriften der altakkadischen Rollsiegel*, in "AfO" 22 (1968/69), pp. 12-20, in particolare p. 10. Ovviamente il calcolo deve essere aggiornato alla luce dei più recenti ritrovamenti e/o acquisizioni, non molto numerosi per la verità, che, ad una stima approssimativa, sembrano confermare il dato.

² *Inter alia* si veda A. WESTENHOLZ, *The world view of Sargonic officials. Differences in mentality between Sumerians and Akkadians*, in M. LIVERANI (a cura di), *Akkad the First World Empire. Structure, Ideology, Traditions*, Padova 1993, pp. 157-69, in particolare p. 161, n. 15.

³ Su questo tema si veda il commento di William Hallo al titolo "scriba" nel catalogo della collezione di sigilli a Yale (B. BUCHANAN, *Early Near Eastern Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven-London 1981, pp. 443 ss.): «[...] maybe an honorific alluding to the seal owner's social standing as graduate of the scribal curriculum, rather than a strictly professional designation». Sulla stessa linea di pensiero anche W. NAGEL - E. STROMMINGER, *Reichsakkadische Glyptik und Plastik im Rahmen der mesopota-*

zionari che operavano nell'amministrazione del regno ricevevano un'istruzione da scribi professionisti, come confermato da un recente studio sugli scribi del III millennio di Giuseppe Visicato,⁴ la stessa cosa è riscontrabile anche per alcune cariche religiose.⁵

Dalla prospettiva dei sigilli, quindi, una categoria "scriba" appare da subito inconsistente, in considerazione della variabilità dei ruoli rivestiti da figure che si fregiano di questo titolo ma anche della mancanza di uniformità dal punto di vista delle iconografie: oltre al tema della lotta (*contest scene*), il più diffuso nella glittica accadica, almeno la metà dei sigilli presenta scene di vario genere, che vanno da quella di presentazione a quelle che sono definite narrative o mitologiche, che si ritrovano anche su sigilli pertinenti ad altre categorie sociali. Richard Zettler ha giustamente notato che «there appears no obvious correspondence between the scene represented on a seal and a particular profession»:⁶ tuttavia, senza cercare «obvious correspondences» e analizzando il fenomeno in dettaglio e attraverso studi circostanziati, emerge con chiarezza che la scelta dell'iconografia non è casuale ma ha una qualche relazione con il ruolo nella società del proprietario del sigillo⁷ e che le scene, soprattutto quelle nelle quali sia possibile identificare la raffigurazione del proprietario del sigillo, possono fornire informazioni su di esso al pari, e spesso in misura maggiore, di una legenda.

misch-elmischen Geschichte, in "Berliner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte" 8 (1968), pp. 137-206, in particolare p. 157, n. 21a, e B.R. FOSTER, *Education of a Bureaucrat in Sargonic Sumer*, in "ArOr" 59 (1982), pp. 238-41, in particolare p. 239. Piotr Steinkeller distingue tra titolo e occupazione considerando le discrepanze tra il titolo nella legenda del sigillo di alcuni ufficiali e il titolo che si trova nei testi sigillati nel periodo Ur III: P. STEINKELLER, *Seal Practices in the Ur III Period*, in MCG. GIBSON - R.D. BIGGS (a cura di), *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, Malibu 1977, pp. 41-48, in particolare pp. 47 s.

⁴ G. VISICATO, *The power and the writing. The early scribes of Mesopotamia*, Bethesda 2000, in particolare p. 134.

⁵ A. WESTENHOLZ, *Old Akkadian School Texts. Some Goals of Sargonic Scribal Education*, in "AFO" 25 (1974-1977), pp. 95-110, in particolare p. 95, n. 3.

⁶ R.L. ZETTLER, *The Sargonic Royal Seal: a Consideration of Sealing in Mesopotamia*, in GIBSON - BIGGS (a cura di), *Seals and Sealings*, pp. 33-39, in particolare p. 35.

⁷ *Inter alia* I. WINTER, *Legitimation of authority through image and legend: seals belonging to officials in the administrative bureaucracy of the Ur III state*, in MCG. GIBSON - R.D. BIGGS (a cura di), *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, "Studies in Ancient Oriental Civilization" 46, Chicago 1987, pp. 69-116, in particolare p. 81.

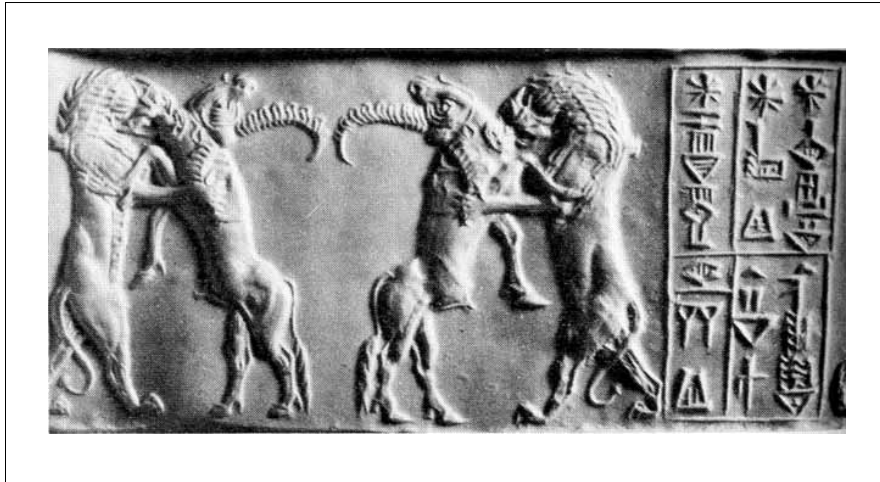


Figura 1 – Sigillo accadico di Ukin-Ulmaš, collezioni “Bibel+Orient” dell’Università di Friburgo, da BOEHMER, *Entwicklung*, fig. 256.

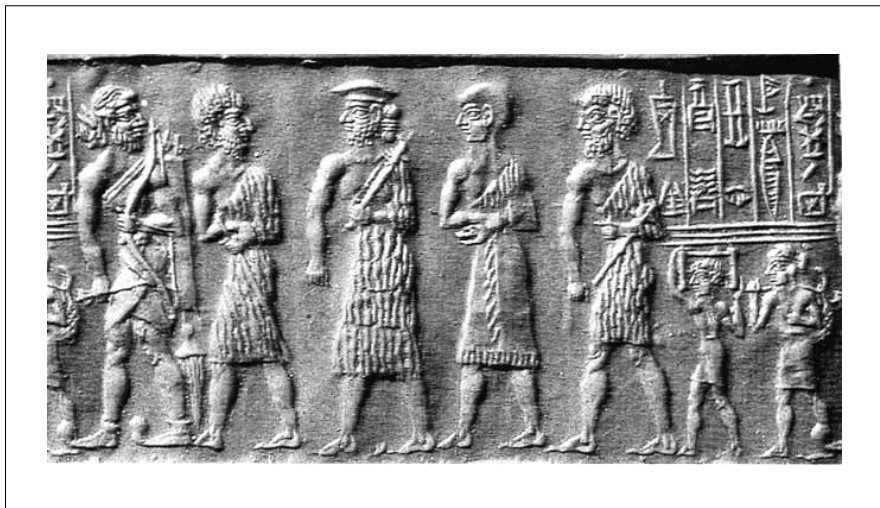


Figura 2 – Sigillo accadico di Kalki, British Museum, da COLON, *Catalogue*, II, fig. 141.

Partendo quindi dall'assunto fondamentale che in Mesopotamia le immagini conservano a lungo una dignità di linguaggio indipendente da quello testuale,⁸ come testimonia fra l'altro l'alto numero di sigilli anepigrafi, esiste la possibilità di indagare, almeno parzialmente, l'effettivo ruolo di questi "scribi": per citare un esempio, lo studio della figurazione complessa di un sigillo accadico da Tell Brak, conservato su una serie di impronte e appartenuto ad un certo Muriš "scriba", ha consentito di avanzare alcune ipotesi in relazione al ruolo di primo piano svolto da quest'ultimo a livello locale;⁹ tuttavia, mancando qualsiasi riferimento epigrafico al proprietario al di fuori della legenda, la ricerca, appuntandosi soprattutto sulle immagini, pur con il ricorso, ove possibile, ai dati archeologici disponibili e a riferimenti indiretti presenti nella documentazione testuale del periodo, non è potuta andare molto al di là del campo delle possibilità. Si è deciso pertanto di estendere l'indagine ad altri "sigilli di scriba",¹⁰ in particolare a quelli che, oltre a presentare scene che comprendono una presumibile raffigurazione del proprietario, fossero riconducibili tramite le legende a individui attestati anche altrove nella documentazione testuale, al fine di esplorare ulteriormente il rapporto con le scene rappresentate sui sigilli, integrando e anche verificando, con il riscontro dei testi, la metodologia di ricerca sulle immagini impiegata nel precedente lavoro.

Alcuni di questi sigilli rientrano in un gruppo che ha per caratteristica comune la presenza di una legenda che menziona un re o altro membro della famiglia reale, del quale il proprietario del sigillo si dichiara servitore (ir-zu), esprimendo con questa formula l'esistenza di un rapporto di subordinazione.¹¹ Come si apprende dalle legende stesse, si tratta in genere di

⁸ P. MICHALOWSKI, *Early Mesopotamian Communicative Systems: Art, Literature, and Writing*, in A.C. GUNTER (a cura di), *Investigating Artistic Environments in the Ancient Near East*, Washington 1995, pp. 53-69.

⁹ C. FELLI, *Some Notes on the Akkadian Glyptic from Tell Brak*, in D. OATES - J. OATES - H. McDONALD (a cura di), *Excavations at Tell Brak, II, Nagar in the Third Millennium BC*, Cambridge 2000, pp. 141-50, in particolare pp. 144-49, figg. 181-84. Un ampliamento del tema è stato presentato sotto forma di comunicazione orale nel 2000 al 2nd ICAANE di Copenhagen: una versione scritta, ulteriormente allargata, è in preparazione.

¹⁰ La ricerca, nel suo stadio iniziale, ha usufruito del sostegno della *Henri Frankfort Fellowship* generosamente offerta da Enriqueta Frankfort presso il *Warburg Institute* di Londra nel 2001.

¹¹ I.J. GELB, *Typology of Mesopotamian Seal Inscriptions*, in GIBSON - BIGGS (a cura di),

alti funzionari reali, fra i quali figura anche uno dei figli di Naram-Sîn, Ukin-Ulmaš, con adattamento adeguato della legenda (da ir-zu a dumuzu) (fig. 1).¹² Generalmente l'intaglio, di alto livello qualitativo, presenta scene di lotta come nel caso appena menzionato,¹³ o scene non violente ma con impianti compositivi simili.¹⁴ Alcuni sigilli rivelano invece le caratteristiche di interesse per la ricerca descritte sopra, ossia hanno scene di tipo diverso, nelle quali compare la raffigurazione del proprietario. Forse l'esempio più noto è un sigillo ora al British Museum (fig. 2),¹⁵ che reca la legenda "Ubil-Eštar, il fratello del re, Kalki lo scriba è il suo servitore". Secondo l'interpretazione della scena offerta da Henri Frankfort¹⁶ e ripresa da Dominique Collon,¹⁷ la scena rappresenterebbe il giro di ispezione di un alto ufficiale, Ubil-Eštar, raffigurato al centro, accompagnato da vari personaggi fra i quali si distingue un uomo, con una tavoletta in mano, che sarebbe da identificare con Kalki, lo scriba proprietario del sigillo. In questo caso il collegamento fra raffigurazione e legenda apparirebbe abbastanza ovvio, anche se l'alta qualità dell'intaglio insieme alla preziosità della pietra, la diorite, nella quale è realizzato il sigillo, inducono a vedere in questa figura un personaggio di maggior rilievo rispetto a un semplice scriba. Pur-

Seals and Sealings, pp. 107-26, in particolare pp. 113 ss.; ZETTLER, *The Sargonic Royal Seal*.

¹² H. KEEL-LEU - B. TEISSIER, *Die Vorderasiatischen Rollsiegel der Sammlungen «Bibel+Orient» der Universität Freiburg Schweiz. The Ancient Near Eastern Cylinder Seals of the Collections «Bible+Orient» of the University of Fribourg*, "OBO" 200, Fribourg 2004, nr. 66.

¹³ Nel caso di scene dalla tematica abbastanza standardizzata come questa, che rappresentano un fattore di continuità con la tradizione dei sigilli reali protodinastici, il collegamento sigillo-individuo appare più sfuggente. Una valutazione reale del fenomeno è resa difficile dalla mancata comprensione del significato di questi combattimenti mitici: l'idea di una loro funzione apotropaica, che appare appropriata al valore magico, di amuleto, che il sigillo ha sempre avuto sin dalle prime sue attestazioni, resta da confermare (E.A. BRAUN-HOLZINGER, *Apotropaic Figures at Mesopotamian Temples in the Third and Second Millennia*, in Tz. ABUSCH - K. VAN DER TOORN [a cura di], *Mesopotamian Magic. Textual, Historical, and Interpretative Perspectives*, "Ancient Magic and Divination" 1, Groningen 1999, pp. 149-72, in particolare pp. 151 e 160-63).

¹⁴ Si veda, ad esempio, il sigillo di Ibni-šarrum: R.M. BOEHMER, *Die Entwicklung der Glyptik während der Akkad-Zeit*, Berlin 1965, fig. 232.

¹⁵ D. COLLON, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum - Cylinder Seals, II, Akkadian - Post Akkadian - Ur III Periods*, London 1982, fig. 141.

¹⁶ H. FRANKFORT, *Cylinder Seals*, London 1939, p. 140.

¹⁷ COLLON, *Catalogue*, II, p. 73.

tropo anche in questo caso mancano notizie sulla carriera personale di Kalki: tuttavia, il suo stretto legame con una figura di rango reale (forse un fratello del re Sargon),¹⁸ intuibile sulla base della legenda, è reso chiaro anche dalla sua stessa posizione nella scena del sigillo, cioè immediatamente alle spalle del suo superiore. Zettler ipotizza, del resto, che questi sigilli avessero una circolazione limitata ad alti funzionari reali, nel senso che sarebbero stati emanati dal re stesso, forse al momento della designazione dell'ufficiale, o almeno controllati dal re per quel che riguarda la loro distribuzione, quasi una sorta di sigillo reale.¹⁹

Questa considerazione può essere riferita ai due sigilli ascrivibili ad un noto personaggio dello stato di Lagaš, l'ensi Lugal-ušumgal: per quanto non un funzionario reale in senso stretto, l'ensi rappresenta la carica più elevata al di sotto del re nel governo cittadino.²⁰

Il possesso di più di un sigillo non è del tutto inusuale e nel caso di Lugal-ušumgal sembra spiegarsi con lo svolgimento della sua carriera,²¹

¹⁸ BOEHMER, *Entwicklung*, p. 128.

¹⁹ ZETTLER, *Sargonic Royal Seal*, in particolare p. 35. Riguardo ai sigilli con una simile legenda attestati nel periodo Ur III, NIKOLAUS SCHNEIDER aveva invece proposto che si trattasse di sigilli dedicatori, quindi fatti realizzare dal proprietario in omaggio alla figura di cui si riconosce servo (N. SCHNEIDER, *Die arad-zu, dumu-ni, und in-na-ba Siegel von Ur III*, in "OrNS" 5 [1936], pp. 109-20). L'ipotesi di ZETTLER è condivisa da IRENE WINTER nel suo studio sulle scene di presentazione del periodo Ur III (WINTER, *Legitimation of authority*, p. 73, n. 16); di parere vicino a SCHNEIDER, almeno in parte, Y. KUGA, *An Inscribed Sargonic Cylinder Seal in the Atarashi Collection*, in "ASJ" 14 (1992), pp. 103-23, in particolare p. 121, n. 21. Su questo tema si veda anche, da ultimo, G. BUCCELLATI - M. KELLY-BUCCELLATI, *Tar'am-Agade, Daughter of Naram-Sin, at Urkesh*, in L. AL-GAILANI WERR *et al.* (a cura di), *Of Pots and Plans. Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75th Birthday*, London 2002, pp. 11-31, in particolare pp. 16-18.

²⁰ In realtà i sigilli originali non sono stati ritrovati, ma restano alcune sigillature rinvenute alla fine dell'800 a Tello, l'antica Girsu, sulle quali sono presenti le loro impronte, che ci attestano il loro uso effettivo. Queste *cretulae* vennero pubblicate per la prima volta da E. DE SARZEC - L. HEUZEY, *Decouvertes en Chaldée*, Paris 1884-1912, p. 286, e più in dettaglio da L. HEUZEY, *Sceaux inédits des rois d'Agadé*, in "RA" 4 (1897), pp. 1-12, in particolare p. 11. Per le copie delle iscrizioni si veda F. THUREAU-DANGIN, *Recueil des tablettes chaldéennes*, Paris 1903, pp. III, 69, nr. 162b, 70, nr. 165 e 166. Uno studio analitico di queste sigillature è in pubblicazione: C. FELLI, *Lugal-ušumgal: an Akkadian Governor and his Two Masters*, in P. TAYLOR (a cura di), *The Iconography of Cylinder Seals*, London-Torino 2006, pp. 35-50.

²¹ M. LAMBERT, *Le prince de Suse Ilish-Mani, et l'Elam de Naramsin à Ibisîn*, in "JA" 267 (1979), pp. 11-40, in particolare p. 18.

che può essere ricostruita almeno parzialmente attraverso le attestazioni presenti nella documentazione epigrafica: forse legato da rapporti di parentela con la famiglia dell'ensi di Uruk,²² la presenza del suo nome accompagnato dal titolo "scriba" nel colofone di un prisma esagonale che reca una copia di una lista lessicale, ne indica la provenienza dall'ambito scribale, almeno per quel che riguarda la sua formazione,²³ come rivela anche la legenda del suo primo sigillo.²⁴ Sono questi i due unici casi in cui il titolo di "scriba" figura accanto a quello, ben più importante, di ensi; nei testi che lo menzionano, quasi esclusivamente di natura economica, Lugal-ušumgal compare sempre citato o con il nome soltanto, o insieme all'indicazione della città, o col titolo di ensi.²⁵ Il conseguimento della carica avviene probabilmente nella seconda parte del regno di Naram-Sîn; è di questo sovrano che Lugal-ušumgal si dichiara servo nella legenda del primo sigillo. La carica viene confermata anche sotto il figlio Šarkališarri, del quale risulta servo nella legenda del secondo, nuovo sigillo, dove il titolo "scriba" è invece omissivo.²⁶

Il fatto che uno scriba possa arrivare a rivestire un posto di grande prestigio come quello di ensi può sembrare insolito, ma è in realtà un fenomeno meno raro di quello che si possa pensare, come confermato da altri esempi:²⁷

²² E. SOLLBERGER, *Sur la chronologie des rois d'Ur et quelques problèmes connexes*, in "AfO" 17 (1954-1956), pp. 10-48, in particolare p. 31; si veda anche A. WESTENHOLZ, *Old Sumerian Administrative Documents in the Pontifical Biblical Institute in Rome*, in "OrNS" 44 (1975), pp. 434-38, in particolare p. 435, e J. BAUER, *Lugal-ušumgal*, in "RIA" VII, Berlin-New York 1990, p. 155.

²³ VISICATO, *The power and the writing*, p. 133; dubbi in merito al fatto che Lugal-ušumgal sia effettivamente l'autore della copia sono stati sollevati da R. DE MAAIJER nella recensione al volume in "OLZ" 97 (2002), pp. 68-74, in particolare p. 73, ma senza necessità (si veda LAMBERT, *Le prince de Suse Ilish-Mani*, pp. 11-40, in particolare p. 18).

²⁴ EDZARD, *Die Inschriften der altakkadischen Rollsiegel*, in particolare p. 16, nr. 24.14. Per un resoconto delle varie letture della legenda si veda, da ultimo, FELLI, *Lugal-ušumgal*, in particolare p. 36, n. 7.

²⁵ BAUER, *Lugal-ušumgal*, p. 155.

²⁶ EDZARD, *Die Inschriften der altakkadischen Rollsiegel*, in particolare p. 16, nr. 24.21. Non è possibile dire se si tratti di un nuovo sigillo oppure di quello vecchio sottoposto ad un nuovo intaglio, dal momento che mancano gli originali.

²⁷ Oltre a VISICATO, *The power and the writing*, p. 134, si veda anche WESTENHOLZ, *Old Akkadian School Texts*, p. 95, n. 1 (Kinu-mupi) e W. YUHONG, *High-ranking "scribes" and intellectual governors during the Akkadian and Ur III periods*, in "JAC" 10 (1995), pp. 127-45, in particolare pp. 127 s.

di almeno due, Lugal-giš e Lugal-eš, ensi di Adab,²⁸ si conoscono i sigilli, che presentano l'usuale scena di lotta.

Non è così invece per Lugal-ušumgal. I suoi sigilli sono noti soprattutto grazie ai disegni che Louis Delaporte pubblicò nel catalogo della collezione di glittica del Museo del Louvre, dove si conserva gran parte del materiale proveniente da Tello:²⁹ dato che nessuna delle sigillature riproduce integralmente la scena a causa dello stato di conservazione frammentario o della rullatura incompleta del sigillo, questi disegni, per certi aspetti estremamente accurati, sono stati in gran parte realizzati combinando caratteristiche dell'uno e dell'altro sigillo e integrando le parti mancanti, non sempre in modo corretto, come ho potuto rilevare grazie all'esame diretto delle impronte.³⁰

Le scene dei due sigilli di Lugal-ušumgal, pur essendo affini per tema (offerta di un capride) e per numero di protagonisti (tre), presentano alcune varianti che appaiono tuttavia significative. Se proviamo una ricostruzione a partire dalle impronte, su quelle del primo sigillo si può vedere, da sinistra, un uomo stante, con capelli corti ed un vestito con frange laterali (fig. 3). L'uomo reca in braccio un animale, verosimilmente un capride, come indica la presenza di corna. Della figura al centro si può solo dire che è stante, ha una lunga chioma desinente a ricciolo lungo la schiena e porta un copricapo a corna, di cui si conserva un accenno minimo. Termina la scena a destra una figura maschile barbata, rivolta in senso contrario a quello delle precedenti, verso le quali tende il braccio: la combinazione di veste a balze, copricapo a corna e raggi che fuoriescono dalle spalle permettono di identificarla con il dio Šamaš, da immaginare seduto, come rivela l'impronta sul bordo di una delle sigillature, nei pressi di una conifera, accanto alla legenda (fig. 4). Nel sigillo successivo, la prima figura presenta caratteristiche simili a quella corrispondente sull'altro sigillo, si da pensare che, nonostante le cattive condizioni di conservazione della testa, si tratti della stessa persona. Maggiormente conservata è invece in questo caso la figura centrale, che reca una sorta di co-

²⁸ Lugal-eš ha avuto almeno tre sigilli nella sua carriera che lo ha condotto da scriba al servizio di Šarkališarri, quando quest'ultimo era solo principe, fino a diventare l'ensi di Adab dopo Lugal-giš (le sigillature restano ancora non pubblicate): VISICATO, *The power and the writing*, pp. 189 s., n. 368.

²⁹ L. DELAPORTE, *Catalogue des cylindres orientaux, cachets et pierres gravées de style orientale*, I, Paris 1920, p. 11.

³⁰ FELLI, *Lugal-ušumgal*, p. 35.

pricapo conico, una lunga veste a pieghe ed un bastone breve e appuntito nella mano sinistra, accostata al fianco opposto, mentre la destra è sollevata vicino alla bocca (fig. 5); non sembrerebbe avere capelli lunghi, come era invece chiaro per la figura sul primo sigillo. Infine, per quel che riguarda l'ultima figura, seppur quasi completamente priva della testa, l'accento di un copricapo a corna la qualifica ancora come una divinità; ri-



Figura 3 – Impronta su sigillatura AO 24062 del primo sigillo di Lugal-ušumgal, Museo del Louvre, foto dell'autrice.



Figura 4 – Impronta su retro sigillatura AO 24064 del primo sigillo di Lugal-ušumgal, Museo del Louvre, foto dell'autrice.



Figura 5 – Impronta su sigillatura AO 24066 del secondo sigillo di Lugal-ušumgal, Museo del Louvre, foto dell'autrice.

volta verso le altre due, reca una veste corta, pieghettata almeno per quel che riguarda la parte vicino al bordo inferiore e che ben si adatta alla posizione ascendente con il piede destro appoggiato su una sorta di gradino fra due alture coniche, campite con un disegno a scaglie, secondo la convenzione tipica per indicare le montagne; il braccio destro è sollevato in direzione della figura antistante, mentre il braccio sinistro sembra essere semplicemente piegato al busto; su un'altra impronta è presente ancora una conifera, accanto alla legenda (fig. 6).³¹

Ora, l'iconografia del dio gradiente fra montagne è caratteristica di Šamaš, ma questi in genere ha raggi che fuoriescono dalle spalle e brandisce uno strumento dal profilo dentato.³² Anche il dio Sîn può essere raffigurato in una simile posizione:³³ questa divinità, per quanto meno chiaramente connotata nel III millennio, condivide con Šamaš alcuni attributi ed è talvolta raffigurata priva dei raggi che fuoriescono dalle spalle, come sarebbe in questo caso. Un primo cambiamento fra i due sigilli quindi potrebbe riguardare l'iconografia della figura divina, da Šamaš a Sîn, che è forse da mettere in relazione con l'aumento di importanza di quest'ultima divinità a scapito di Šamaš a partire dal regno di Naram-Sîn.³⁴ Se consideriamo le altre due figure presenti sui sigilli, quella che in entrambi occupa la posizione di sinistra è stata da subito identificata con Lugal-ušumgal stesso, il proprietario del sigillo, al cui rango si accorda la veste indossata dal personaggio. L'identificazione della figura centrale appare più problematica: sul primo sigillo, l'accento di corna e la lunga chioma potrebbe far pensare ad una divinità minore, con funzione

³¹ Ad una proposta di lettura simile di una delle impronte del secondo sigillo è giunta anche indipendentemente C. FISCHER, *Twilight of the Sun-God*, in "Iraq" 64 (2002), pp. 125-34, in particolare pp. 131 ss., fig. 3.

³² È stato identificato con il termine *šaššaru* che ricorre nei testi in associazione a Šamaš. Sull'esatta interpretazione dell'oggetto in questione non c'è ancora completo accordo: si veda, in proposito, P. FERIOLI - E. FIANDRA, *Arslantepe locks and the Šamaš "key"*, in M. FRANGIPANE *et al.* (a cura di), *Between the Rivers and Over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, Roma 1993, pp. 269-87, in particolare pp. 282-84. C. SIMONETTI, *Šamaš e le porte del cielo*, in M. PERNA (a cura di), *Studi in onore di Enrica Fiandra. Contributi di archeologia egea e vicinorientale*, Napoli 2005, pp. 369-76.

³³ BOEHMER, *Entwicklung*, fig. 427.

³⁴ FISCHER, *Twilight of the Sun-God*, in particolare p. 133; non condivido, tuttavia, l'ipotesi di vedere nel dio una possibile raffigurazione di Šarkališarri, che avrebbe assunto la posa marziale tipica del dio Sole che sorge fra le montagne, come già Naram-Sîn sulla stele della vittoria sui Lullubi (*ibid.*, pp. 131 s.).

di intermediaria; per quel riguarda il secondo, l'assenza di un copricapo a corna sembra aprire un diverso scenario rispetto a quello finora creduto sulla base della ricostruzione di Delaporte. Si tratterebbe, infatti, di una figura umana e non divina, come sembra possibile pensare considerando anche altri dettagli della raffigurazione: il copricapo, apparentemente di forma conica, dalla sommità leggermente arrotondata, ricorda quello indossato da Naram-Sîn sulla stele di Pir Hussein (fig. 7),³⁵ il tipo di veste,



Figura 6 – Impronta su sigillatura AO 290bis del secondo sigillo di Lugal-ušumgal, Museo del Louvre, foto dell'autrice.

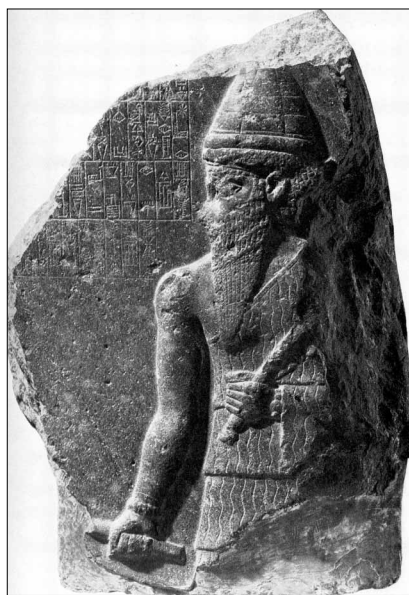


Figura 7 – Stele di Pir Hussein, da ORTHMANN, *Alte Orient*, tav. 105.

³⁵ J. BÖRKER-KLÄHN, *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs*, "Baghdader Forschungen" 4, Mainz am Rhein 1982, p. 134, nr. 35.

seppur caratteristico delle divinità, si ritrova anche su figure umane; il bastone, possibile attributo di divinità intermedie o guerriere, come sullo splendido sigillo di Adda,³⁶ è attestato anche in associazione a figure umane, come sul piccolo pezzo della collezione Moore che presenta una simile scena di offerta (fig. 8). Se a questo punto consideriamo il contesto scenico in cui la figura si trova, il posto di maggior rilievo che essa occupa nella figurazione rispetto a quello di Lugal-ušumgal come pure la collocazione di fronte alla divinità, senza il tramite di personaggi intercedenti, ne indicano una superiorità di rango, che può quasi apparire sorprendente in considerazione del ruolo già molto elevato dell'ufficiale: quest'ultimo avrebbe allora la funzione di assistente, di colui che porta materialmente l'animale, in realtà offerto dalla figura centrale, secondo una pratica attestata anche da altri sigilli, come nel caso appena citato. Abbiamo visto sopra come il personaggio di rango superiore presente insieme a Kalki sul suo sigillo è stato interpretato come la persona della quale lo scriba si dichiara servitore. È interessante notare che la stessa cosa sembra ricorrere su altri sigilli del gruppo con legenda ìr-zu, con scene diverse da quella di lotta: è il caso di Dada, il cui sigillo è noto attraverso due impronte apposte su una *cretula* proveniente ancora da Tello, e che curiosamente una breve iscrizione cuneiforme sul bordo rivela essere destinata a Lugal-ušumgal stesso (fig. 9).³⁷ Nella legenda, che pur menziona il re Šarkališarri al primo posto, è in realtà sua moglie, Tutašarlibbiš, la persona di rango più elevato della quale Dada si dichiara servo e che può essere identificata con la donna seduta sulla sinistra.³⁸ Il titolo di šabra

³⁶ BOEHMER, *Entwicklung*, fig. 377.

³⁷ HEUZEY, *Sceaux inédits des rois d'Agadé*, in particolare p. 5. Su questo sigillo si veda, da ultimo, C. FISCHER, *Die Bildsymbolik der Assyrer in der akkadischen Tradition*, in "AOF" 27 (2000), pp. 308-24, in particolare pp. 310 ss: la studiosa suggerisce di identificare Dada come eunuco.

³⁸ Un'altra principessa, Tudanapšum, sacerdotessa-en di Enlil a Nippur, compare sul sigillo di un sottoposto – in questo caso una donna, Aman-aštar che è raffigurata con in mano forse uno strumento musicale –, se è corretta la proposta di identificarla nella figura femminile seduta di fronte a quest'ultima (A. WESTENHOLZ - J. OELSNER, *Zu den Weibplattenfragmenten der Hilprecht-Sammlung*, in "AOF" 10 [1983], pp. 209-16, in particolare pp. 212 ss., fig. 3). Anche in questo caso è presente nella legenda la formula di subordinazione. Si ricorda anche che è stato proposto di identificare la figura femminile con tiara a corna seduta di fronte al dio Šin su un sigillo di un servitore della principessa Enmenana, sacerdotessa-en del dio luna a Ur, non con la dea Ningal (*inter alia* si veda R.M. BOEHMER, *Datierte Glyptik der Akkade-Zeit*, in K. BITTEL [a cura di], *Vorderasiati-*

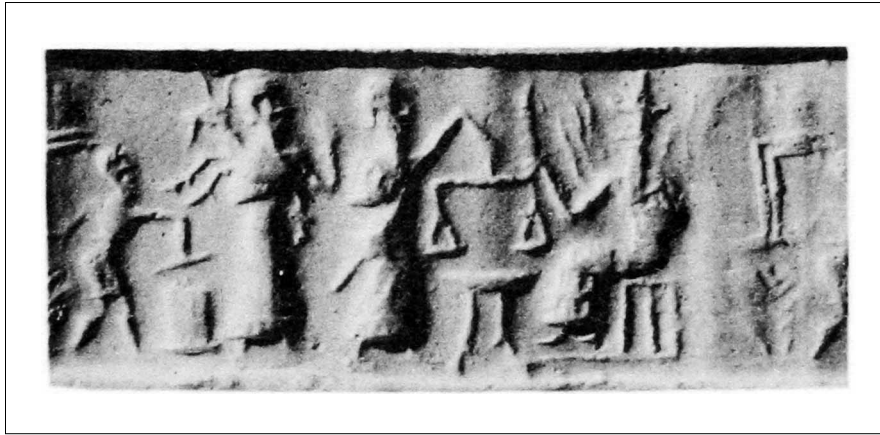


Figura 8 – Sigillo accadico, collezione Moore, da BOEHMER, *Entwicklung*, fig. 458.

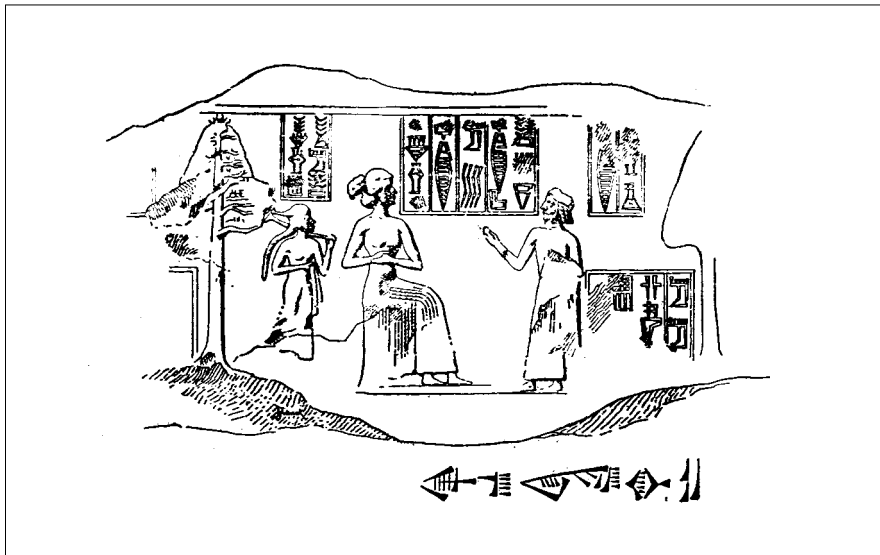


Figura 9 – Disegno dell'impronta del sigillo di Dada, da HEUZÉY, *Sceaux inédits des rois d'Agadé*, p. 5.

presente nella legenda permette di identificare questo individuo, dal nome altrimenti troppo comune, con un noto ufficiale reale di tale rango: si tratta della più alta carica del regno dopo il re nel periodo accadico e, a differenza di quella di ensi, non è legata ad una particolare città. Significativamente si trova attestato nella documentazione epigrafica di Girsu insieme al re e alla regina e ad altri componenti del seguito.³⁹

Tornando a Lugal-ušumgal, si può pensare che la stessa cosa si verifichi anche in questo caso, ossia che sia il re, Šarkališarri, del quale si dichiara servo, la figura rappresentata al centro? O la cosa crea maggiori difficoltà perché, a differenza dei precedenti casi, non si tratta di un membro qualsiasi della famiglia reale ma del re in persona? È vero che nella glittica accadica non esistono raffigurazioni certe di sovrani, ma questo può essere dovuto alla nostra incapacità di individuarli, piuttosto che ad una loro reale assenza. In qualche caso, in effetti, sono state avanzate ipotesi di identificazioni di questo genere, sulla base del riconoscimento di alcune caratteristiche comuni che potrebbero essere interpretate come quegli “indicatori di regalità”, dei quali Claudia Suter riconosce la mancanza:⁴⁰ ricordo, ad esempio, che Martha Haussperger ha proposto di vedere in almeno una delle due figure con vestito a balze e con un doppio *chignon* – simile a quello di Sargon nella raffigurazione della stele di Susa –⁴¹ presenti su un sigillo conservato al British Museum, la rappresentazione di uno dei sovrani accadi (fig. 10).⁴² Nel caso di Lugal-ušum-

sche Archäologie - Studien und Aufsätze Anton Moortgat zum fünfundsiebzigsten Geburtstag gewidmet von Kollegen, Freunden und Schülern, Berlin 1964, pp. 42-56, in particolare p. 50, nr. 21a-c e p. 53), ma con la sacerdotessa stessa (*inter alia* si veda ZETTLER, *The Sargonic Royal Seal*, p. 35).

³⁹ Non è dato sapere se provenisse anch'egli dalla scuola scribale, come è il caso, ad esempio, del funzionario che gli succede nella carica, Iškun-dagan, che pure si dichiara servo della regina Tutašarlibbiš nella legenda del suo sigillo (da ultimo D.F. FRAYNE, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods, II, Sargonic and Gutian Periods [2334-2113 BC]*, Toronto-Buffalo-London 1993, p. 198).

⁴⁰ C.E. SUTER, *A Šulgi statuette from Tello*, in “JCS” 43-45 (1991-1993), pp. 63-70, in particolare p. 67, n. 17.

⁴¹ W. ORTHMANN, *Der Alte Orient*, Berlin 1992, tav. 99a.

⁴² M. HAUSSPERGER, *Die Einführungsszene. Entwicklung eines mesopotamischen Motivs von der altakkadischen bis zum Ende der altbabylonischen Zeit*, “Münchener Vorderasiatische Studien 11”, München-Wien 1991, p. 132, n. 928: secondo la studiosa, si tratterebbe di una rappresentazione di sovrano deificato. Per un'altra proposta di identificazione di un sovrano su un sigillo si veda FELLI, *Some Notes*, pp. 148 ss. Sull'acconciatura a doppio



Figura 10 – Sigillo accadico, British Museum, da Collon, *Catalogue*, II, fig. 164.

gal, il confronto con la stele di Pir Hussein menzionato sopra può forse apparire non così stringente, ma se combinato con la serie di elementi citati sopra, soprattutto il bastone, al quale si può forse attribuire un significato metaforico traslato di comando o guida, diventa più plausibile la ricostruzione proposta.

A differenza del sigillo di Dada, i sigilli di Lugal-ušumgal non hanno una scena di omaggio alla persona della quale ci si dichiara servo: la scelta iconografica, comune ad entrambi, è quella, apparentemente meno esplicita, della scena di offerta alla divinità, alla quale, tuttavia, si affida un messaggio simile, ma con una più forte connotazione politica. La scena presuppone probabilmente più di un livello di lettura.⁴³ Almeno nel se-

chignon come elemento distintivo di figure regali si veda, da ultimo, R. MOOREY, *A stone replica of an Early Dynastic III royal hairstyle?*, in H. GASCHE - B. HROUDA (a cura di), *Collectanea Orientalia. Histoire, Arts de l'espace et industrie de la terre. Études offertes en hommage à Agnès Spycket*, "Civilisations du Proche-Orient. I. Archéologie et environnement" 3, Paris 1996, pp. 227-38, in particolare pp. 231-33.

⁴³ Il riferimento non può non andare alle scene di presentazione di offerta che si ritrovano nei periodi neosumerico e soprattutto paleobabilonese, delle quali i sigilli di Lugal-ušumgal sono stati da tempo indicati come antecedenti. Queste scene vedono il sovrano come protagonista e sono state ricondotte da vari studiosi all'ambito della

condo sigillo, sembra possibile rintracciare nell'adempimento di un qualche dovere religioso, adombrato nella rappresentazione dell'offerta, il riferimento ad una prerogativa regale assoluta in nome del re (il vero offerente) da chi come l'ensi Lugal-ušumgal (portatore effettivo del capride) ne fa le veci in ambito locale. Il discorso si fa qui più sottile e complesso. Come nel sigillo di Kalki, l'immagine esprime da un lato quel legame di sudditanza che unisce il funzionario al suo re, dall'altro offre allo stesso tempo il riconoscimento dell'importanza del suo ruolo. Questo appare determinante nel legame che è alla base del rapporto fra il sovrano di un regno ormai regionale e il suo rappresentante a livello locale, soprattutto in una zona, come quella del sud mesopotamico, mai completamente sottomessa al dominio accadico. Non è neppure da escludere che lo stretto legame esistente fra la famiglia regnante e questo alto ufficiale – egli è l'unico ensi a ricevere razioni insieme ai figli del sovrano in occasione di una visita reale –⁴⁴ possa spiegare almeno parzialmente la concessione di un simile privilegio.⁴⁵ Nel primo sigillo, purtroppo mal conservato, il messaggio è in apparenza reso compiutamente manifesto solo dall'iscrizione, anche se l'idea che la figura centrale con accenno di copricapo divino possa essere Naram-Sîn, definito dio di Akkad nella legenda, non appare del tutto da scartare.

In relazione al nostro punto di partenza, alcuni sigilli con la legenda che include il titolo di scriba appartengono a personaggi istruiti che hanno

divinazione e comunque al ruolo svolto dal re come tramite fondamentale tra il mondo umano e divino. L'idea è che la scena in periodo accadico, variata in termini di protagonisti e destinatari dell'offerta, non sia ancora così fortemente connotata come lo sarà più tardi, e che in questo caso specifico possa esserci un collegamento con la pratica dell'amministrazione della giustizia (FELLI, *Lugal-ušumgal*, pp. 39 ss.).

⁴⁴ B.R. FOSTER, *Notes on Sargonic Royal Progress*, in "JANES" 2 (1980) pp. 29-42, in particolare p. 40.

⁴⁵ Questo legame non fu comunque alieno da difficoltà, soprattutto se si accolgono i labili indizi di una possibile indipendenza di Lagaš sotto Lugal-ušumgal ancora durante il regno di Šarkališarri (si veda SOLLBERGER, *Sur la chronologie des rois d'Ur*, in particolare p. 31). A questo proposito vale la pena ricordare che la WINTER ha rilevato che nel periodo Ur III la maggior parte dei sigilli che presentano scene di presentazione con l'effigie regale sono proprietà di figure di amministratori legati non solo a città del regno con particolari legami di vicinanza con la casa reale di Ur, come Nippur e Drehem, ma anche a città che erano invece avverse o comunque in zone particolarmente instabili (WINTER, *Legitimation of authority*, p. 87): mi domando se la coincidenza sia da considerare casuale o, al contrario, significativa.

poi raggiunto posizioni di rilievo all'interno della gerarchia sociale dell'epoca, spesso con ruolo direttivo nell'apparato di governo. Secondo Aage Westenholz:

The Akkadian officials-to-be – or at least those who were required to write – were taught not only the technical skills of the scribe but also important elements of the intellectual possessions and achievements of their culture. They were “indoctrinated” in the politico-religious outlook of the Sargonic Empire, a fact we also find reflected in the iconography of their cylinder seals.⁴⁶

Lasciando aperta la questione dell’“indottrinamento”, appare comunque chiaro che alcuni di essi hanno sigilli che recano immagini non solo create appositamente per loro,⁴⁷ ma soprattutto in stretta relazione con la loro sfera d'azione, e ne includono spesso l'effigie, in alternativa o magari in aggiunta al possesso di uno con la consueta scena di lotta.⁴⁸ Questo fenomeno sembra rientrare nella tendenza che si registra nella glittica e, più in generale, in tutta l'arte del III millennio, verso una sempre maggiore visibilità di alcuni cittadini privati, e che diventa particolarmente evidente proprio nelle scene dei sigilli accadici.⁴⁹

I casi esaminati rientrano nel numero molto ristretto di un'élite legata,

⁴⁶ WESTENHOLZ, *Old Akkadian School Texts*, p. 107.

⁴⁷ Già JEAN NOUGAYROL aveva operato una distinzione tra sigilli per così dire “preconfezionati” e sigilli fatti su misura (J. NOUGAYROL, *Documents du Habur*, in “Syria” 37 [1960], pp. 205-14, in particolare p. 209); sullo stesso tema anche A. WESTENHOLZ, *The Old Akkadian Period: History and Culture*, in P. ATTINGER - M. WÄFLER (a cura di), *Mesopotamien, III, Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, “OBO” 160/3, Freiburg-Göttingen 1999, pp. 82 e 88.

⁴⁸ Sono ancora troppo pochi i casi conosciuti di personaggi che possiedono più di un sigillo con iconografie così differenziate per poter trarre deduzioni di carattere generale: fra le ipotesi proposte si cita quella che possano corrispondere a sfere diverse di attività, privata e pubblica (MCG. GIBSON - A. MCMAHON, *Investigation of the Early Dynastic-Akkadian Transition: Report of the 18th and 19th Seasons of Excavation in Area WF, Nippur*, in “Iraq” 57 [1995], pp. 1-39, in particolare p. 14), o quella che si riferiscano a ruoli diversi, religioso e secolare, del funzionario (WINTER, *Legitimation of authority*, p. 79).

⁴⁹ Già nella fase più recente della glittica del periodo protodinastico si assiste alla comparsa di scene che coinvolgono figure umane che sembrano sfuggire all'anonimità che caratterizza quelle presenti nelle più comuni scene di banchetto: è interessante notare che gli individui che ne sono proprietari, ogni volta che un'iscrizione ci dice qualcosa su uno di essi, sono o scribi o personale di culto.

per motivi anche diversi che in parte ci sfuggono, da vincoli di particolare vicinanza con membri della famiglia reale, che può fregiarsi sui propri sigilli di immagini che, includendo la raffigurazione del loro mentore, rendono esplicito questo legame utilizzando un linguaggio figurativo che ha ormai raggiunto una grande efficacia espressiva e che, in una società ancora largamente illetterata come quella della Mesopotamia del III millennio, poteva avere un'eloquenza forse superiore a quello testuale. Si può allora convenire con Zettler che il re potesse esercitare un controllo sulla circolazione e sull'uso di questo tipo di sigilli da parte di certi ufficiali, all'interno di un contesto culturale nel quale esisteva una forma di limitazione nell'uso di certe immagini, ma resta da chiarire come ciò avvenisse, come pure resta da spiegare la compresenza di immagini di scena di lotta, in un certo senso standardizzate nella tematica, con scene di tipo diverso e variato, come quelle esaminate. È ovvio però che il problema non può essere affrontato solo dall'angolatura specifica dei sigilli, dal momento che tocca questioni come quella dell'uso e il ruolo simbolico delle immagini che sono cruciali nell'interpretazione di queste culture antiche e che possono essere valutate appieno solo se inserite in una problematica più ampia, prendendo in considerazione tutte le forme di comunicazione visiva, indipendentemente dal mezzo sul quale le immagini si trovano. In questo contesto varrà anche la pena ricordare la sensibile diminuzione di statuaria votiva in periodo accadico rispetto al periodo protodinastico,⁵⁰ che appare proporzionalmente inversa all'incremento di figure umane in atteggiamento devozionale nelle immagini realizzate su sigilli. Se si tiene conto della funzionalità primaria del sigillo come strumento di identificazione, che può fungere cioè da sostituto della persona,⁵¹ appare difficile escludere una relazione fra questi due fenomeni.

canfel@hotmail.com

⁵⁰ E.A. BRAUN-HOLZINGER, *Mesopotamische Weibgaben der frühdynastischen bis altbabylonischen Zeit*, "Heidelberger Studien zum Alten Orient" 3, Heidelberg 1991, p. 6.

⁵¹ E. CASSIN, *Le semblable et le différent. Symbolismes du pouvoir dans le Proche-Orient ancien*, Paris 1987, in particolare pp. 274 ss.